



Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTI STENOGRAFICO

n. 58

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE**

68^a seduta: martedì 1° marzo 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione della portavoce dell'UNHCR Laura Boldrini relativa alla situazione a Lampedusa

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 3, 9, 15 e <i>passim</i>	* BOLDRINI	<i>Pag.</i> 3, 10, 11 e <i>passim</i>
DEL VECCHIO (PD)	19		
DELLA SETA (PD)	9, 16		
DI GIOVAN PAOLO (PD)	15		
* GARAVAGLIA Maria Pia (PD)	15, 17		
* LIVI BACCI (PD)	11		
* MARAVENTANO (LNP)	10, 11, 17		
MARITATI (PD)	12		
PERDUCA (PD)	13, 14		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: *Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Api; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-I Popolari d'Italia domani: Misto PID.*

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento la dottoressa Laura Boldrini portavoce dell'UNHCR.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della portavoce dell'UNHCR Laura Boldrini relativa alla situazione a Lampedusa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 9 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione della portavoce dell'UNHCR, dottoressa Laura Boldrini, relativa alla situazione a Lampedusa, dopo che, come sapete, dal mese di gennaio è ripreso verso l'isola un flusso di arrivi importanti (oltre 5.000 persone), nel quadro di una situazione tuttora in movimento.

Ricordo che domani avrà luogo l'audizione del sottosegretario Mantovano che verterà sugli stessi temi oggetto della nostra odierna audizione.

Non spetta a me, introducendo questa problematica, analizzare le possibili conseguenze delle trasformazioni che stanno avvenendo nel Nord Africa. In questo quadro, peraltro, come il Governo ha già dichiarato, il Trattato con la Libia è di fatto sospeso.

Informo che nella discussione svolta in sede di Osservatorio Governo-Parlamento sulla questione dei diritti umani, che si riunisce alternativamente in sede governativa, presso il Ministero degli affari esteri, e in sede parlamentare, alla Camera o al Senato, il Governo ha dato assicurazioni che in questa difficile situazione, in cui saranno molti i problemi da affrontare, non si farà ricorso allo strumento dei respingimenti in mare. Ritengo che questo impegno assunto dal Governo sia molto importante e costituisca un punto di partenza positivo per la nostra discussione.

Do ora la parola alla dottoressa Boldrini, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito.

BOLDRINI. Signor Presidente, sono io che ringrazio lei e tutti i senatori presenti per l'invito rivoltomi.

Affronterò per prima la situazione che è venuta a crearsi a Lampedusa – mi fa piacere vedere la senatrice Maraventano che certamente conosce bene quella realtà – per poi, se mi è concesso, allargare la lente su quanto sta accadendo in Nord Africa.

Come accennava il Presidente, da metà gennaio fino al 9 febbraio sono arrivati, in prevalenza a Lampedusa, ma anche, a piccoli gruppi, a Pantelleria e direttamente in Sicilia, 950 migranti tunisini. Dal 10 dello stesso mese è invece iniziato un grande flusso ed in quattro giorni sono sbarcate 4.500 persone su un'isola di 6.000 abitanti, il che ha determinato un consistente impatto sugli equilibri locali.

Le difficoltà dei primi momenti sono state causate principalmente dal fatto che il centro di accoglienza di Lampedusa era chiuso. Dunque c'è stato un grande sforzo per sistemare queste persone in ogni possibile luogo e in ogni possibile spazio, dalla riserva marina alla biglietteria marittima, dalla «Casa della fratellanza» di don Stefano al centro per l'emodialisi. Ogni spazio disponibile stato messo a disposizione per poter garantire l'accoglienza. Va tuttavia segnalato che ci sono state persone che hanno dormito all'aperto, nel campo sportivo e presso il porto.

Domenica 13 febbraio è arrivata la notizia, da noi molto attesa, che il centro sarebbe stato riaperto, il che sicuramente ha contribuito a migliorare le cose. Quindi i tunisini che non erano stati trasferiti, con ponte aereo o con navi, circa 2.000 persone, hanno cominciato a fare capo al centro di accoglienza, che però ha una capienza, come voi sapete, di circa 850 persone. Si è vissuta dunque una situazione di sovraffollamento ed è stata una buona scelta l'aver mantenuti i cancelli di quel centro aperti, altrimenti sarebbe stato molto difficile gestire 2.000 persone all'interno di una struttura con una capienza così ridotta. Personalmente definirei quanto avvenuto un'ottima prova di convivenza civile. Sia la popolazione di Lampedusa, sia i tunisini arrivati sull'isola hanno infatti dato prova di senso di responsabilità. Non ci sono stati eccessi da nessuna delle due parti. Abbiamo constatato con soddisfazione che i giovani tunisini giravano per l'isola, si sedevano ai caffè, si servivano dei bancomat, parlavano con i lampedusani, a testimonianza di una situazione assolutamente tranquilla e calma, nonostante alcune cronache giornalistiche abbiano parlato di un clima quasi da guerra civile, cosa che io – lo posso dire essendo stata presente sull'isola per una settimana – non ho assolutamente avvertito.

Mi è stato riferito che ora nell'isola si registra qualche insofferenza e pare che qualcuno nell'amministrazione stia alzando i toni, portandosi dietro una parte di popolazione che a questo punto si sente incoraggiata a manifestare malcontento. Sotto questo profilo riteniamo quindi molto positiva l'operazione di decongestionamento dell'isola, con il trasferimento di più persone possibile. Ad oggi nel centro di Lampedusa ci sono 314 tunisini, quindi la situazione è rientrata nella normalità.

Ma lasciatemi dire chi sono queste persone giunte in Italia. Finora abbiamo registrato l'arrivo di un gruppo di 6.200 tunisini, ma non ci risulta ci sia alcun libico. Questi cittadini tunisini sono tutti maschi e gio-

vani (tra i 18 e i 30 anni). Dichiarano di essere venuti via dal loro Paese, perché non credono nel cambiamento politico in corso ed anche di temere le ripercussioni economiche di questa situazione, specialmente nel turismo. Molte di queste persone sono infatti impiegate proprio nel turismo, parlano una o più lingue e sono mediamente istruite. Il loro obiettivo è trovare un lavoro, ma non lo cercano necessariamente in Italia, anzi vorrebbero andare in Francia, in Belgio o in altri Paesi europei. Solo una minoranza di queste persone ha espresso la volontà di presentare una domanda di asilo, segnalando di essere fuggiti dal proprio Paese a causa dei disordini e per motivi di instabilità.

Vorrei ora sottoporvi un progetto, non ancora finalizzato, ma che è stato esposto dal ministro Maroni, in merito all'utilizzo del «Villaggio degli aranci» di Mineo. Noi abbiamo avuto dei colloqui con il ministro Maroni su diverse questioni inclusa questa. L'ipotesi al vaglio, che dovrà essere finalizzata da qui a poco, prevede di trasferire i richiedenti asilo già ospitati presso i CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) proprio nel centro di Mineo. Ci riferiamo a circa 2.000 persone di varie nazionalità (somali, eritrei, afgani, pachistani, eccetera), che dovranno essere trasferite dagli otto centri per richiedenti asilo disseminati nel territorio e fatte tutte convergere nella struttura di Mineo. Rispetto a tale ipotesi nutriamo molte perplessità. Qualora si procedesse in tal senso, infatti, oltre a spostare i richiedenti asilo, si renderebbe necessario trasferire anche le competenze dalle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale dislocate sul territorio alla commissione di Siracusa, che si troverebbe quindi nella condizione di dover affrontare un sovraccarico di lavoro, oppure trasferire le stesse commissioni a Mineo. A questi si andrebbero ad aggiungere problemi di ordine logistico non indifferenti, posta l'esigenza di trasferire tutte le pratiche e tutti gli archivi delle diverse commissioni. Inoltre, nel caso di ricorsi, come normalmente accade, a fronte di un diniego della commissione, tutto il lavoro ricadrebbe sul tribunale di Catania.

Quanto sperimentato a livello europeo ci induce a ritenere che la gestione di centri che ospitano un gran numero di persone, specialmente se di nazionalità differenti, risulti in genere problematica, anche in considerazione dell'impatto che queste realtà hanno sul territorio che normalmente non percepisce con favore una presenza così consistente di rifugiati ed è per questo che l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha sempre sostenuto l'approccio del decentramento e dell'accoglienza in piccoli centri. La legge Bossi-Fini (legge n. 189 del 2002) ha permesso questo approccio, consentendo il decentramento delle commissioni territoriali e dei CARA sul territorio, il che ha rappresentato una grande conquista.

Con questo progetto si rischia di perdere molto terreno, perché adottare la soluzione che prevede il trasferimento dei richiedenti asilo già ospitati nei CARA nel centro di Mineo, significa anche riconsiderare l'intero sistema d'asilo e, secondo noi, in un momento di emergenza come quello attuale non è saggio andare ad intaccare un sistema che, pur con tutti i

suoi limiti, comunque funziona. Dunque, se c'è necessità di alloggiare chi arriva in Italia, la soluzione dovrebbe essere trovata senza rimettere in discussione il sistema d'asilo.

Tenevo a sollevare questa questione, anche perché al riguardo non sono state ancora prese decisioni; da parte nostra abbiamo scritto al ministro Maroni una lettera in cui solleviamo queste obiezioni che ci auguriamo possano essere prese nella dovuta considerazione.

Uscendo dal quadro più strettamente italiano, per quanto riguarda l'attuale situazione di crisi in Nord Africa, condividiamo anche noi la grande preoccupazione da tutti manifestata. Ad oggi, circa 140.000 persone si sono spostate dalla Libia verso l'Egitto e la Tunisia: principalmente si tratta di cittadini di questi due Paesi, ma tra di essi vi sono anche cittadini libici e di altre nazionalità.

Ai confini si sta creando una situazione di difficile gestione. L'Alto Commissariato ha inviato sul posto *team* di emergenza, un aereo *Boeing* 747 con aiuti di prima necessità per 10.000 persone e 2.000 tende già arrivate. Il ponte aereo andrà avanti ed è previsto l'arrivo di altri 3 aerei nelle prossime ore.

Al riguardo credo vada anche sottolineata una grande solidarietà da parte delle comunità locali: i colleghi riferiscono di intere famiglie che si recano alla frontiera con viveri e coperte da offrire a chi entra nel Paese, sia in Tunisia che in Egitto.

Detto questo, non possiamo però immaginare che questa crisi possa essere gestita solo grazie alla generosità dei popoli tunisino ed egiziano; è pertanto necessario intervenire, compiendo un sforzo a livello internazionale al fine di non lasciare soli questi due Paesi.

A proposito della grave crisi umanitaria in Libia, ho consegnato alla Commissione un documento contenente le raccomandazioni dell'Alto Commissariato per i rifugiati in materia di protezione delle persone in fuga dalla Libia. Abbiamo innanzitutto esortato tutti gli Stati a non rimandare indietro coloro che usciranno dalla Libia a causa della situazione di crisi, ad offrire loro accoglienza, a prescindere dallo stato del singolo, ed altresì a prendere in considerazione, nell'ambito della procedura d'asilo, le domande anche di coloro che non sono libici, ma hanno comunque bisogno di protezione.

Al riguardo sento il dovere di aprire una parentesi su quella che rappresenta una crisi nella crisi. Mi riferisco alle migliaia di rifugiati e richiedenti asilo del Corno d'Africa e dell'Africa subsahariana che si trovano in Libia: queste persone oggi sono veramente in pericolo. L'Ufficio dell'UNHCR in Italia e in altri Paesi dell'Unione europea riceve centinaia di telefonate di parenti che risiedono in Europa e che trasmettono tutta l'ansia dei congiunti rimasti in Libia. Sono persone in pericolo perché sono africani, che vengono scambiati con molta facilità per possibili mercenari, dunque persone che temono di uscire di casa, non hanno scorte alimentari e di notte subiscono aggressioni nelle abitazioni da parte di libici armati.

Il nostro Ufficio di Tripoli ha registrato 11.000 rifugiati e richiedenti asilo in Libia, ma ve ne sono molti di più che non sono registrati presso il nostro Ufficio. È chiaro che se una persona fugge da un regime è difficile che possa chiamare la propria ambasciata e dire «venitemi a prendere perché sono in pericolo!», questo significa che i rifugiati che hanno lasciato Paesi in guerra, e coloro che sono fuggiti per motivi di persecuzione che oggi si trovano in Libia, vivono una condizione di abbandono.

L'Alto commissario per i rifugiati Antonio Guterres ieri ha pertanto esortato gli Stati a non soccorrere solo i propri cittadini, ma a considerare l'evacuazione umanitaria anche per questi rifugiati bloccati in Libia. Ieri, informalmente, nell'ambito di una trasmissione televisiva ho parlato di questo argomento ed il sottosegretario Alfredo Mantica ha accolto la nostra richiesta, nel senso che si è impegnato a valutare la situazione per verificare la possibilità di mettere effettivamente in atto una qualche forma di evacuazione umanitaria.

Vorrei ora spendere alcune parole in merito al dibattito pubblico cui stiamo assistendo. Tengo innanzitutto a precisare che la crisi c'è, ma non è in Italia. Oggi c'è una emergenza umanitaria in corso in Libia e nei Paesi confinanti, Egitto e Tunisia, Paesi che a loro volta sono chiamati ad affrontare problemi interni. È dunque necessario che la comunità internazionale intervenga in quel contesto geografico.

Mi dispiace dover constatare che nel dibattito pubblico italiano poco o niente si parli di questo aspetto e che invece tutta l'attenzione sia concentrata su eventuali catastrofici scenari interni.

Credo sia doveroso essere pronti ad ogni evenienza, in tal senso è quindi giusto allestire piani di intervento e mettere in campo tutte le forze nell'evenienza che ci sia una emergenza, ma è altrettanto giusto ed importante non creare allarme. Questo perché se poi vi dovesse essere l'emergenza e queste persone bisognose di protezione dovessero arrivare, l'opinione pubblica sarebbe portata a percepirlle come altro, come degli invasori e questo potrebbe determinare grandi difficoltà sul territorio qualora ci si trovasse nell'esigenza di sistemarle ed accoglierle. Una comunicazione di tipo allarmistico potrebbe rivelarsi un *boomerang*.

È importante quindi, come ha sottolineato il presidente Giorgio Napolitano, abbassare i toni; occorre lavorare, rimboccarsi le maniche, predisporre *contingency plan*, ma anche moderare la comunicazione pubblica. Altrimenti, se mai ci sarà questo flusso – ed è molto probabile che ciò avvenga – ci troveremo veramente in difficoltà. Anche per quanto riguarda le stime del fenomeno, sono stati comunicati dei dati che probabilmente andrebbero inquadrati nel contesto. È stato detto che i migranti economici in Libia sono 1,5 milioni di persone, cui andrebbero ad aggiungersi anche i rifugiati, il che corrisponde al vero, ma occorre considerare che i migranti economici, chiaramente, cercheranno di tornare a casa e quindi non si comprende il motivo per cui dovrebbero tutti riversarsi in Italia. Questo è del resto quanto sta già succedendo, dal momento che queste persone stanno già tornando a casa: i cinesi mandano i loro *ferries* a pren-

dere i connazionali, così come i turchi, e tutti i Paesi che hanno propri cittadini che lavorano in Libia.

Dunque è giusto ipotizzare tutti i possibili scenari, ma mantenendo il senso della realtà.

Un ultimo punto che vorrei affrontare, signor Presidente, riguarda l'Europa, che è stata molto invocata in questi giorni. Credo che sia ravvisabile, nel flusso che vi è stato finora in Italia di 6.200 tunisini, una «connotazione europea», in quanto questi giovani – ho avuto modo di parlare personalmente con loro – effettivamente dichiarano di voler andare in altri Paesi europei, in Francia ed in Belgio in particolare e questo è un dato di fatto. Sarebbe quindi auspicabile una cooperazione europea in questo ambito, ma da quanto è emerso sembrerebbe che l'Europa sia maggiormente disposta a costituire un fondo per l'emergenza che ad accogliere la richiesta del ministro Maroni di una ripartizione tra i Paesi europei del flusso di coloro che dovessero in gran numero arrivare sulle coste italiane.

Penso che la resistenza degli Stati membri dell'Unione europea vada ricercata anche nei dati numerici relativi alle domande d'asilo e alla popolazione dei rifugiati in Europa, che vorrei sottoporvi. Nell'Unione europea la presenza dei rifugiati è molto disomogenea e varia moltissimo da Paese a Paese: in Germania, ad esempio, vi sono circa 600.000 rifugiati. Sono vecchia abbastanza da ricordarmi la guerra dei Balcani e ricordo che in quegli anni, dal 1990 al 1994, non vi fu anno senza che almeno 100.000 persone provenienti dalla ex Jugoslavia giungessero alle frontiere tedesche. Ricordo che nel 1992 arrivarono in Germania 440.000 persone provenienti dalla ex Jugoslavia. Questi sono i fatti. Allora – come ora – gli Stati membri dell'Unione europea affermarono che ogni stato si sarebbe dovuto gestire la situazione che aveva in casa. Ora – come allora – la risposta dell'Unione europea rimane la stessa.

Tornando alla questione dell'asilo in Europa, in Germania vi sono – come già segnalato – circa 600.000 rifugiati e solo lo scorso anno sono state inoltrate 40.000 domande d'asilo; in Francia, per restare più vicino a casa, ci sono circa 200.000 rifugiati e lo scorso anno sono state avanzate 47.000 domande d'asilo. In Italia (tengo a precisare che cito dati ufficiali e non nostre rielaborazioni) ci sono 55.000 rifugiati, e lo scorso anno hanno fatto domanda d'asilo 10.000 persone. Stante questa situazione, anche se in Italia si afferma che l'Europa dovrebbe fare di più, è evidente però che l'Europa tenga in considerazione anche l'impegno in termini di asilo del Paese da cui proviene la richiesta e non credo che si possa sostenere che l'Italia oggi sia il Paese più esposto in materia d'asilo.

Ciò premesso, anche se sarebbe certamente auspicabile una maggiore cooperazione tra i Paesi membri dell'Unione europea, la fotografia attuale ci dice che l'Italia non è il Paese che si fa carico del maggior numero di rifugiati. Ritenevo che potesse essere interessante per la Commissione ragionare in termini di asilo con l'ausilio di dati numerici, anche perché – lo ripeto – la diminuzione delle domande d'asilo in Italia è recente: vi è stata dal 2009 al 2010 una diminuzione del 37 per cento delle richieste. Siamo passati dalle 30.000 domande d'asilo nel 2008, in linea quindi con gli

standard europei, alle 17.000 del 2009 ed alle 10.000 del 2010. Ciò sicuramente si deve anche alla politica dei respingimenti in alto mare che, come risultato più evidente, ha prodotto un drastico calo delle domande d'asilo in Italia, essendo la via del mare quella più praticata da chi non aveva alternativa, ovvero i richiedenti asilo che fuggivano dal Corno d'Africa e dai Paesi martoriati dalla guerra. Questo non lo afferma solo Laura Boldrini, ma in maniera ben più eloquente i dati forniti dalle commissioni territoriali per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, dal momento che nel 2008 lo Stato italiano ha riconosciuto protezione alla metà delle 30.000 persone che avevano presentato domanda d'asilo. Tengo anche a precisare che non basta alzare un dito per acquisire lo *status* di rifugiati in Italia, ma occorre superare una procedura molto seria. Le commissioni territoriali, che sono presiedute da un prefetto e composte da un funzionario di polizia, un rappresentante degli enti locali e un rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, svolgono audizioni individuali. Questo significa che quel 50 per cento di persone cui è stato concessa la protezione internazionale era in possesso di un titolo e un diritto riconosciuto dallo Stato.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Boldrini e lascio immediatamente la parola ai colleghi.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io la dottoressa Boldrini per la sua interessante relazione. Approfitto della sua presenza per rivolgerle due domande, la seconda delle quali attiene ad una vicenda che è estranea al tema all'ordine del giorno, ma che ha comunque a che fare con la problematica dei rifugiati.

Lei ci ha parlato della richiesta che l'UNHCR ha indirizzato ai Paesi confinanti con gli Stati del Nord Africa che oggi attraversano una crisi acuta, compresi quelli che si trovano sull'altra sponda del Mediterraneo, nel senso di aprire le loro frontiere all'ingresso di chiunque fugga da quella situazione. Ha anche aggiunto che ieri il sottosegretario Mantica ha dichiarato, seppure informalmente, che valuterà la possibilità di una qualche forma di evacuazione umanitaria.

Ciò premesso, vorrei avere un chiarimento rispetto ad una questione che è però anteriore alla richiesta dell'UNHCR. Lei ha accennato alla vicenda dei respingimenti in mare che l'Italia ha praticato nell'ultimo periodo. Vorrei chiederle se abbia ricevuto dal Governo italiano delle rassicurazioni, più o meno formali, che questa tecnica «discutibile» – per usare un eufemismo – dei respingimenti in alto mare, ove questi flussi dovessero effettivamente acquistare una consistenza ragguardevole, verrà abbandonata, visto che in questo caso si tratterebbe, con tutta evidenza e senza bisogno di fare troppe verifiche, di persone che si trovano nella condizione di richiedenti asilo.

La seconda domanda, dottoressa Boldrini, riguarda una vicenda che non attiene al tema dei rifugiati che sono arrivati o che arriveranno in Italia dal Nord d'Africa, ma che si sta consumando a Roma: mi riferisco,

nella fattispecie, ai cittadini somali che sono stati sgomberati dall'ex ambasciata somala di via dei Villini. Nel merito lei ritiene accettabile, dal punto di vista dell'impegno che ogni Paese si assume nel momento in cui riconosce lo *status* di rifugiato ad un cittadino straniero, il modo con cui queste persone sono state trattate in questi giorni dall'amministrazione comunale romana?

MARAVENTANO (LNP). Anch'io vorrei ringraziare la dottoressa Boldrini per la sua ampia relazione, con la quale ha descritto perfettamente l'attuale quadro di Lampedusa. L'unica affermazione che desidero contestare alla dottoressa attiene al fatto che questi poveri disgraziati – così come li dobbiamo chiamare – abbiano dormito nel campo sportivo di Lampedusa. Non so da chi abbia avuto questa notizia, ma siccome ero presente sull'isola quando c'è stato l'afflusso di 3.000 persone, posso assicurarle – e al riguardo volevo dare rassicurazioni anche alla Commissione – che li abbiamo spostati dal porto al campo sportivo dove c'erano dei bagni pubblici e delle docce, in attesa che fossero adibite strutture più idonee ad ospitarli, come la Casa della fraternità, gli uffici dell'Area marina protetta o i locali della Agenzia marittima che è ubicata nel porto.

Per quanto riguarda tutte le altre situazioni, come lampedusana, e come parlamentare, vista anche la diversità del fenomeno attuale rispetto all'esperienza finora vissuta, mi sento di poter dire che abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità. Prima, infatti, non si trattava di emergenza umanitaria, ma di vera immigrazione clandestina e la dottoressa Boldrini lo sa, perché abbiamo lavorato insieme e collaborato per tantissimi anni.

Sicuramente Lampedusa allo stato non è nelle condizioni di affrontare un fenomeno di questo genere (l'isola non dispone di un ospedale e ci sono problemi di approvvigionamento idrico) e quindi vi è la necessità di avere almeno un quadro chiaro della situazione. Lampedusa è collocata a 60 miglia dalla costa libica e a 90 da quella tunisina, dunque sia per la Tunisia che per la Libia rappresentiamo, come viene spesso ripetuto, la porta d'Europa.

Come lampedusani siamo pronti ad affrontare questa emergenza umanitaria. E ritengo che lo Stato italiano in questo momento, visto e considerato che l'emergenza è diversa rispetto a quella che c'è stata finora, stia facendo, non il possibile, ma addirittura l'impossibile, e quindi non penso che debba essere contestato in alcun modo ...

BOLDRINI. Non da me.

MARAVENTANO (LNP). Io ho solo voluto precisare questo aspetto.

Certamente è necessaria molta attenzione; fortunatamente finora la situazione in Libia non è «esplosa», ma sappiamo che dalle carceri sono usciti dei delinquenti e quindi il processo di identificazione deve cominciare subito anche perché è fondamentale capire chi entra in casa nostra.

Sono molto contenta che a Lampedusa non sia successo nulla. Le persone arrivate sull'isola si sono comportate bene, anche se in quei pochissimi giorni abbiamo evitato che i nostri giovani uscissero di casa o si recassero a feste, perché non sapevamo chi fosse in giro. Tenere a casa i ragazzi di Lampedusa non è stato un problema, perché i nostri giovani sono abbastanza intelligenti da capire che in quel momento c'era in atto un'emergenza e che dunque era giusto sopportare quale disagio per non far soffrire gli ospiti a casa nostra.

Volevo poi un chiarimento. Lei, dottoressa Boldrini, ha dichiarato che siamo il Paese che in questo momento ha meno immigrazione ...

BOLDRINI. Non ho detto questo. Ho sottolineato che abbiamo meno richiedenti asilo rispetto ad altri Paesi europei.

MARAVENTANO (LNP). D'accordo. Ma questo che cosa significa: vuol dire che siccome abbiamo meno richiedenti asilo, dobbiamo comunque far venire tutti da noi e non mandarli altrove perché gli altri Paesi europei ne hanno già abbastanza? Dal momento che abbiamo un numero minore di richiedenti asilo, dobbiamo allora subire il fenomeno fino a quando arriveremo agli stessi numeri degli altri Paesi? Francamente non mi sembra un ragionamento giusto.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio la dottoressa Boldrini per la sua relazione, che mette in prospettiva quel che sta succedendo in Nord Africa. Da quanto emerso, per il momento – ma bisognerà valutare gli eventi man mano che si svilupperanno – la vera emergenza nordafricana resta in Nord Africa.

L'aspetto interessante – anche se certamente non ci fornisce indicazioni per quanto riguarda il futuro – è che finora non vi siano stati arrivi dalla Libia. Stamani nell'ambito del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia d'immigrazione, abbiamo ascoltato il colonnello Manozzi della Guardia di finanza il quale ci ha riferito che per ora non c'è alcuna avvisaglia di arrivi dalla Libia. L'emergenza è quindi, per ora, in Africa e non in Italia. Bisogna essere preparati, ma anche molto cauti nel fare annunci, alcuni dei quali personalmente ho giudicato irresponsabili. Mi riferisco alle ipotesi di centinaia di migliaia di arrivi, per non parlare dell'ipotetico milione e mezzo di migranti cui pure si è fatto cenno e che francamente non ha alcuna base reale se non il fatto che a questo dato ci si è frequentemente riferiti a proposito di quei soggetti irregolari non libici che vivono in Libia e che quindi costituiscono il potenziale universo dal quale potrebbero in futuro arrivare dei profughi. Ripeto, bisogna essere molto cauti quando si fa riferimento ai numeri, perché non esserlo può ingenerare, a catena, una serie di reazioni nell'opinione pubblica certamente da evitare.

Vorrei poi svolgere una breve considerazione per quanto riguarda il Centro di Mineo e, quindi, sulla ventilata ipotesi di raggruppare tutti i ri-

chiedenti asilo in una singola località. Ritengo che le contrarietà rispetto a questa ventilata possibilità – che al momento credo sia solo un’idea e non una scelta definitiva del Governo – siano condivise anche da molte persone del mestiere ed in tal caso il riferimento è ad una visita recente che il Comitato Schengen ha effettuato a Crotone, e agli incontri avuti con autorità prefettizie e questori. Come dicevo, la contrarietà avverso a tale ipotesi è diffusa, anche perché il decentramento attuato dalle tredici commissioni territoriali esistenti in Italia ai fini dell’esame delle domande di asilo sta funzionando. Semmai il sistema va potenziato, nel senso che forse occorre aggiungere qualche altro centro e forse anche attrezzarsi in vista di un aumento consistente delle domande di asilo. Collega Maraventano, nessuno di noi si augura che queste domande diventino 20.000 o 50.000 come in Germania e in Francia, ma quando si dice che l’Europa ci lascia soli e che vogliamo il *burden sharing*, ovvero la condivisione di questo onere, pur sostenendo una cosa giusta, dovremmo anche essere realisti e sapere che tale condivisione implicherebbe avere sul nostro territorio 100.000 o 200.000 richiedenti asilo in più di quanti non ne abbiamo oggi. Questi sono i termini della questione. Per la funzionalità del sistema delle richieste di asilo penso sia conveniente mantenere, anzi accentuare il decentramento, potenziando le singole commissioni, onde attrezzarsi per un eventuale aumento del carico di lavoro. Occorre inoltre considerare che una struttura che ospita migliaia di persone di nazionalità diverse diventa molto difficile da gestire. Credo che di questo si debba seriamente tenere conto. Il ministro Maroni, che non ha certo i paraocchi, immagino comprenda perfettamente il problema e lo stia valutando, ciononostante ritengo sia importante che anche noi ci facciamo portavoce di questa preoccupazione.

MARITATI (PD). Signor Presidente, ringrazio la dottoressa Boldrini per la sua relazione essenziale ma completa, molto chiara e lucida, di cui condivido l’impostazione.

Mi limiterò a svolgere alcune rapide osservazioni. Credo, in primo luogo, che sia quanto mai urgente ed indispensabile che l’Europa si faccia carico dei Paesi del Nord Africa, non solo e non tanto per ragioni umanitarie o per una mera manifestazione di solidarietà che per noi costituisce un valore costituzionale, ma anche per motivi di strategia complessiva. Infatti, più si riesce ad incidere positivamente a monte del fenomeno, minore sarà il contraccolpo a valle, cioè qui da noi. Non è quindi utile attendere o cercare di fermare l’arrivo di questa moltitudine di disperati – ammesso che ci sarà – ma fare sì che la situazione renda sempre meno pressante la necessità e l’urgenza della fuga per un numero elevato di persone che stanno vivendo una tragedia umana.

Mi chiedo, dottoressa Boldrini, che cosa si possa fare in concreto per le persone provenienti dall’Africa subsahariana e dal Corno d’Africa. Al riguardo condivido l’urgenza di un intervento, anche se vedo in questa situazione un pericolo che va circoscritto, nella misura in cui questo è possibile, da parte di organizzazioni come la sua e di chiunque si attivi in tal

senso. Occorrerà dunque intervenire, tenuto conto che il problema dei mercenari è reale e che ci stiamo riferendo a soggetti che in questo momento si stanno macchiando di delitti assai gravi, assieme al *raïs*, all'attuale capo o imperatore della Libia, o in qualunque modo lo si voglia definire. Per esser più chiari, c'è il rischio che in questa massa di persone disperate che fuggono si mescolino anche soggetti di quel tipo. Occorre quindi fare molta attenzione perché la ricaduta di questi fenomeni in Italia è politicamente rilevante; non credo che si sia mai trattato di fenomeni di particolare gravità, almeno sotto il profilo numerico, ma sicuramente sul piano politico – lo dico senza alcun intento polemico nei confronti della parte politica avversa – delle ricadute ci sono state e a me preme che siano controllate e contenute.

L'intervento quindi deve essere effettuato avendo piena consapevolezza del pericolo esistente che non riguarda però solo questo caso specifico, ma, complessivamente, tutti i fenomeni migratori. Questa consapevolezza non deve ovviamente impedire ad un Paese come l'Italia di porsi nei confronti dell'immigrazione, soprattutto in presenza di profili umanitari come in questo caso, con quello slancio e quelle caratteristiche che contraddistinguono il popolo italiano.

Ultima osservazione. Credo che in questo momento sarebbe importante lavorare tutti insieme per garantire una maggiore apertura dell'Europa. Non guardo al problema dal punto di vista quantitativo, bensì qualitativo e di strategia. A mio giudizio, questa sarebbe infatti un'ottima occasione perché l'Europa finalmente predisponesse una strategia comune e condivisa. Non si tratta pertanto di rivolgersi all'Europa per chiedere aiuto o qualche milione in più di euro, ma di far comprendere che quello che stiamo vivendo è un momento impegnativo le cui ricadute riguarderanno l'intera Europa. In tal senso si rende necessario definire lo scenario preciso e quindi in qualche modo radiografare la situazione. Occorre inoltre considerare che molti di questi disperati anelano trasferirsi in altri Paesi e che per farlo devono necessariamente passare per l'Italia; da questo punto di vista sarebbe allora interessante capire quali siano le esigenze e le capacità ricettive di ogni Paese, onde predisporre una strategia comune, questo permetterebbe ad esempio di trasferire a cura dello Stato e con l'accordo europeo un certo numero di libici o nordafricani giunti in Italia, in Germania o in Belgio, evitando così che costoro, andando alla ventura, rischino di incorrere in forme di sfruttamento ulteriore. La presente potrebbe quindi rappresentare l'occasione per riuscire a far ragionare chi di dovere a livello europeo sulla necessità impellente di una strategia comune europea onde poter affrontare per intero il problema dell'immigrazione e, in particolare, delle migrazioni di questo tipo.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, anch'io mi associo ai ringraziamenti rivolti alla dottoressa Boldrini per la sua puntuale relazione.

Nel merito mi permetto di suggerire alla nostra ospite di contattare anche il Sottosegretario per l'interno, posto che il sottosegretario per gli affari esteri Mantica su questo tema può fornire rassicurazioni solo fino

ad un certo punto, mentre è per l'appunto il sottosegretario Mantovano che rispetto ad alcuni profili può creare dei problemi. Domani, tuttavia è previsto che la Commissione ascolti l'onorevole Mantovano e quindi in quella sede ci faremo latori di alcune richieste.

Ciò premesso, desidero precisare che il Centro di Lampedusa, ovvero l'ex CIE, cui la dottoressa Boldrini ha accennato, non ha una capacità di 900 posti, ma di un terzo, almeno se la volontà comune è quella di trattare le persone degnamente.

BOLDRINI. In base al piano di emergenza la capienza è di 850 persone.

PERDUCA (PD). Conosciamo quella realtà perché la Commissione vi si è recata in missione.

BOLDRINI. Magari grazie all'utilizzo di letti a castello.

PERDUCA (PD). Sì forse con la gente che dorme nei letti a castello, per terra, per le scale, si può garantire quella capienza, ma in condizioni disumane! Spero quindi che si possa tornare a verificare la qualità della accoglienza di quel centro. Capisco che bisogna dare messaggi di un certo tipo, però occorre anche dire le cose come stanno.

Chiaramente la mia non è una critica nei suoi confronti, dottoressa Boldrini, volevo solo precisare che in quel centro 850 persone ci staranno anche, ma male, molto male!

Non ho capito poi quale sia l'ipotesi suggerita per quanto riguarda l'utilizzo del Centro di Mineo. Sono perfettamente d'accordo circa l'opportunità di non spostare chi è ospitato nei CARA; personalmente circa un anno e mezzo fa ho visitato i cinque CARA presenti nella provincia di Trapani e, in effetti, ho potuto notare non soltanto che ci sono meno problemi in termini di richieste di asilo – anche se sono tutte bloccate – ma anche che quando vi sono piccoli nuclei distribuiti in piccoli paesini la convivenza sociale sicuramente migliora.

Forse il Centro di Mineo potrebbe essere utilizzato allo stesso modo di quelli che un tempo venivano definiti Centri di permanenza temporanea (CPT), ovvero per ospitare per un periodo di tempo limitato queste persone e quindi andare incontro alle loro esigenze. Se la volontà di questi immigrati è infatti quella di andare in Francia e in Belgio e l'Italia in qualche modo ritiene di doversi fare carico di sostenere questo tipo di richieste – laddove la normativa vigente oggi ci imporrebbe la loro identificazione e il rimpatrio – allora si potrebbe immaginare di trattenere per un determinato periodo di tempo in Italia queste persone per poi dare loro la possibilità di trasferirsi. Resta da considerare che ci stiamo riferendo a settemila persone che non sono certo poche, ma costituiscono quasi un piccolo paese. Mi piacerebbe sapere se avete dei suggerimenti anche al riguardo.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Permettetemi in premessa una breve notazione. Dal momento che ci troviamo nell'Aula della 14^a Commissione, vorrei ricordare che in questa stessa sede, alla presenza della presidente Boldi della Lega Nord, a proposito della direttiva in materia di rimpatri ci eravamo giustamente espressi all'unanimità su una misura che, se attuata, ci avrebbe posti in un'ottima posizione nei confronti dell'Europa. Invece, purtroppo, in sede di esame del provvedimento da parte dell'Assemblea – e questo è stato un errore, colleghi della Lega Nord – la misura in questione, che peraltro oggi sarebbe andata a beneficio del ministro Maroni, è stata espunta e quindi ci troviamo in difficoltà.

Seconda questione. Premesso che rispetto alle problematiche in esame si è in una condizione di perenne emergenza, chiedo tuttavia alla dottoressa Boldrini, se l'UNHCR abbia dei suggerimenti o delle linee guida da fornire su questa materia per quelli che definirei «i giorni sereni», o per lo meno per quelli non di emergenza, anche se francamente nel mondo moderno c'è da chiedersi se questi giorni esistano.

BOLDRINI. Ci occupiamo proprio di questo!

DI GIOVAN PAOLO (PD). Sarebbe infatti interessante sapere se, ad esempio, si ritiene che il numero dei CARA presenti sul territorio sia sufficiente, oppure in che modo si reputa debbano operare i CIE, in sintesi sarebbe importante avere delle linee guida per i giorni sereni e non per quelli di emergenza quando, a causa della pressione cui si è sottoposti, non è possibile rafforzare il sistema.

GARAVAGLIA Maria Pia (PD). Ringrazio la dottoressa Boldrini per tutto quello che fa e dice. Quanto ai profughi che si stanno raccogliendo ai confini di Egitto e Tunisia, sappiamo ovviamente che l'UNHCR garantirà la sua presenza con le sue strutture, la sua capacità organizzativa e la sua logistica e che a ciò si affiancherà anche l'intervento di altri soggetti come è già accaduto in altri frangenti; credo che in questo ambito anche l'Europa e l'Italia attraverso la loro opera nei campi profughi potrebbero svolgere una grande azione preventiva e quindi mi interesserebbe sapere se sia stata programmata qualche iniziativa in tal senso.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola alla dottoressa Boldrini per la replica, vorrei precisare al senatore Della Seta – che non era al momento presente – che in apertura di seduta avevo avuto modo di segnalare che nel corso della riunione dell'Osservatorio Governo-Parlamento sulla questione dei diritti umani, il Governo si è impegnato a non effettuare respingimenti in mare. Questo impegno è stato reso pubblico da una dichiarazione che ho rilasciato personalmente dopo avere interpellato il Governo, perché – come lei sa – l'Osservatorio sui diritti umani è una sede riservata dalla quale solitamente non si rendono comunicazioni pubbliche. Per maggiore chiarezza anche domani, introducendo l'audizione del sottosegretario Mantovano, mi riservo di ribadire quanto il rappresen-

tante del Ministero degli affari esteri ha dichiarato nella suddetta sede e che considero un impegno molto importante.

Cedo la parola alla dottoressa Boldrini.

BOLDRINI. Il senatore Della Seta ha sollevato la questione dei respingimenti in alto mare. Anche noi abbiamo appreso della volontà del Governo di non operare più respingimenti, intenzione che abbiamo accolto con favore e che ci auguriamo venga rispettata. È stato detto che i rifugiati che si trovano in Libia non vengono accolti dai Paesi confinanti. Le cose però non sono in questi termini, il problema è che queste persone non riescono proprio a spostarsi.

DELLA SETA (PD). Non mi riferivo però a questo...

BOLDRINI. Mi è sembrato che lei chiedesse un chiarimento in merito all'evacuazione umanitaria.

DELLA SETA (PD). Facevo riferimento alla richiesta di protezione ai Paesi confinanti, per essi intendendo anche il nostro.

BOLDRINI. La richiesta che è stata estesa a tutti i Paesi è quella di non respingere i rifugiati e di fornire accoglienza.

Quella che ho definito prima «la crisi nella crisi» riguarda invece i rifugiati del Corno d'Africa e dell'Africa subsahariana che si trovano in Libia, ma che non hanno la sicurezza di uscire di casa e sono minacciati quando lo fanno. In questo senso sarebbe auspicabile un intervento – poi capiremo come potrà essere modulato – di evacuazione umanitaria.

Per quanto riguarda la vicenda dell'ex ambasciata somala di via dei Villini, tengo a precisare che si tratta di una situazione annosa che va avanti dall'inizio del 2000. Ho ritrovato tutte le segnalazioni e le comunicazioni che inviammo all'amministrazione capitolina nel 2004 aventi ad oggetto tale vicenda. A più ripetizioni si è quindi cercato di dare una risposta al problema, ma senza arrivare mai ad una soluzione concreta. Quanto è accaduto, il recente stupro di una ragazza nella sede dell'ex ambasciata somala, è significativo di un degrado, ma in proposito mi sembra importante anche sottolineare che sono stati gli stessi somali a chiamare la polizia e a bloccare due dei tre aggressori. Stanti i fatti, non si può quindi pensare di stigmatizzare tutto un gruppo, cosa che è invece purtroppo accaduta.

Ritengo altresì che questa potrebbe essere l'occasione per portare all'attenzione dei soggetti competenti la vicenda di questi rifugiati che vivono a Roma. Non sono solo i cento somali di via dei Villini; in diversi quartieri di Roma, infatti, si assiste ad occupazioni di stabili che coinvolgono migliaia di persone che vivono una condizione di reale marginalità, per porre riparo alla quale negli anni non è stato fatto molto. Il nostro auspicio è che si possa finalmente arrivare ad aprire un tavolo con le autorità capitoline, ma anche con gli altri rappresentanti delle istituzioni e con la

prefettura, per capire che risposta dare a questo bisogno di integrazione. Permettere che queste persone dormano negli spazi della metropolitana non costituisce una soluzione, non risolve assolutamente nulla e al contempo rinvia il problema a quando si verificheranno nuovamente episodi simili.

Per quanto riguarda la precisazione della senatrice Maraventano, la quale ha affermato che nei giorni cui ho fatto riferimento nella mia relazione nessuno ha dormito all'aperto a Lampedusa, posso dire che personalmente ho notato che c'erano persone che dormivano all'aperto, nonostante tutti gli sforzi che sono stati fatti, perché erano talmente tanti i migranti che qualcuno non ha trovato spazio nelle strutture ospitanti.

MARAVENTANO (LNP). Evidentemente queste persone desideravano rimanere all'aperto, dal momento che è stata offerta loro la possibilità di dormire al chiuso.

BOLDRINI. In ogni caso, abbiamo dato atto del grande sforzo che in tale frangente è stato profuso. A proposito di respingimenti la senatrice Maraventano ha sottolineato come quelli effettuati nel periodo precedente all'emergenza fossero legati ad un problema di immigrazione clandestina, laddove oggi la situazione è diversa. In proposito, sempre sulla base dei dati di cui dispongo, ricordo che negli anni precedenti il 2009 il 75 per cento di chi arrivava a Lampedusa presentava una domanda di asilo e che al 50 per cento di quelle persone lo Stato riconosceva una forma di protezione. In tal caso si trattava di un flusso misto, all'interno del quale c'erano sicuramente immigrati irregolari, ma anche persone con bisogno di protezione.

La senatrice Maraventano ha anche evidenziato il fatto che in Italia se vi sono pochi richiedenti asilo, non implica che ne dobbiamo ospitare di più. Sono d'accordo con lei, ma non è neanche tanto indicato chiedere ad altri Paesi europei, che ospitano già molti più rifugiati rispetto all'Italia, di accoglierne ancora: credo si tratti di una questione di equilibri. Non c'è da aspettarsi che Paesi che hanno già una popolazione molti più numerosa di rifugiati condividano il modo con cui l'Italia vorrebbe gestire l'eventuale emergenza, proprio perché il presupposto in Italia è quello di un numero di rifugiati inferiore rispetto ad altri Paesi europei.

Al senatore Maritati che chiedeva chiarimenti circa le modalità necessarie a gestire questa emergenza e per mettere eventualmente in atto una evacuazione umanitaria, rispondo che si tratta di operazioni molto difficili, perché per portare delle persone fuori da un Paese ci vuole anche la collaborazione delle autorità locali e quindi se queste ultime non consentono l'allontanamento, ad esempio, di rifugiati somali o eritrei, non c'è molto che si possa fare.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Non potrebbe essere creato un corridoio umanitario?

BOLDRINI. È infatti questo che bisogna fare, oltre che sollecitare le autorità di ambasciata affinché avvino delle negoziazioni per consentire l'evacuazione dei rifugiati. Lo scorso anno noi ci stavamo occupando del trasferimento in paesi terzi – di *resettlement* – di un gruppo di eritrei fuori dai confini della Libia, ma le autorità libiche non ce lo hanno consentito. Dunque, l'unica strada da percorrere è riuscire attraverso l'ambasciata a fare pressione sulle autorità libiche affinché consentano il trasferimento di queste persone, somale, eritree o sudanesi, cui è stato riconosciuto lo *status* di rifugiati dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Vorrei al riguardo tranquillizzarvi, dal momento che stiamo parlando di persone identificate e registrate e non di possibili mercenari. Potrebbe essere fatta una selezione di queste persone, ma è importante che il Governo italiano facili questa operazione attraverso un'azione di pressione sulle autorità libiche.

Per quanto riguarda il Centro accoglienza di Mineo, la proposta – così com'è stato formulata – implica il fatto di riconsiderare l'intero sistema di asilo, di svuotare gli altri CARA e di concentrare tutti i richiedenti asilo a Mineo. A nostro avviso questo creerebbe ulteriori problemi. Certamente quella di Mineo è una struttura da tenere in considerazione, essendo grande, bella e quindi sicuramente da utilizzare. A nostro avviso, potrebbe essere utile considerare Lampedusa o situazioni similari solo come un luogo di primo approdo, dove i migranti possano sostare il minimo possibile per poi essere condotti a Mineo, dove si potrebbe istituire un centro di accoglienza. Qui si potrebbe procedere all'identificazione e a tutte le pratiche connesse, come la compilazione del modulo C3 per la richiesta di asilo, l'eventuale adozione del decreto di respingimento o la decisione di concedere una protezione temporanea in caso di flusso di massa. Tutte queste pratiche potrebbero quindi essere espletate a Mineo per poi procedere alla ridistribuzione dei richiedenti asilo nei vari centri sul territorio, anziché trasferire tutti o una parte dei richiedenti asilo, che già si trovano nei vari CARA distribuiti sul territorio, verso Mineo, dacché anche le possibilità di avviare un *iter* di integrazione a Mineo sono veramente scarse.

Per quanto riguarda il rimpatrio volontario dei tunisini che sono appena arrivati...

PRESIDENTE. Si parlava in generale della direttiva in materia di rimpatrio.

BOLDRINI. Un esiguo numero di questi cittadini tunisini dichiarano di avere bisogno di protezione. Bisognerà allora cercare di capire che cosa succede in Tunisia. Ma se la situazione si dovesse stabilizzare è anche plausibile poter parlare di rimpatrio volontario di queste persone. Si tratta dunque di una ipotesi sul tavolo.

La proposta di spostare a Mineo tutti i richiedenti asilo non è stata avanzata dall'Alto commissariato. Non è che in tempi di crisi l'Alto commissariato fa una proposta del genere per complicare ancor più le cose!

Per noi il sistema di asilo, così come è strutturato, va migliorato, ma è funzionante. Dunque la nostra proposta è di rafforzare il sistema dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), di dargli più risorse, senza certamente rimettere in discussione l'approccio decentralizzato della legge Bossi-Fini, che è sicuramente positivo. Con il decentramento abbiamo realizzato una grande conquista. Se poi si vuole parlare della possibilità di ottimizzare il sistema, non in emergenza perché adesso ci sono altre priorità, lo facciamo volentieri. Adesso bisogna essere pronti alla possibile emergenza e non è saggio andare a rimettere in discussione il sistema di asilo.

La senatrice Garavaglia ha chiesto che cosa possa fare l'Italia *in loco*. A mio avviso può e deve fare molto, perché adesso la crisi è in questi Paesi, che hanno a loro volta i loro problemi interni. Ebbene quello che è opportuno fare è un'operazione umanitaria. La Francia, per esempio, ha già mandato degli aerei. Noi presto faremo un appello per la crisi in Nord Africa. Si potrebbe rispondere con aiuti per far fronte alla crisi umanitaria, a livello bilaterale, attraverso le ONG italiane, e multilaterale. Le agenzie ONU sono in tal senso a disposizione. Dare una segnale anche in questa direzione sarebbe importante, perché la crisi c'è, ma è nel Nord Africa, non in Italia al momento, dunque è lì che bisognerebbe dare una risposta.

DEL VECCHIO (PD). In Macedonia c'è già stato un caso di questo genere.

PRESIDENTE. Concludendo, vorrei fare qualche considerazione. Da questa prima audizione ricaviamo materiale che ci aiuterà nell'incontro di domani con il sottosegretario Mantovano per un verifica delle posizioni e degli orientamenti del Governo.

A mio avviso, a fronte di quanto si sta verificando nel Nord Africa, noi dovremmo provare a distinguere tra prospettiva e quel che si verifica nell'immediato. Come sottolineato, non si comprende la ragione per cui un'evoluzione democratica di questi Paesi dovrebbe spingere le persone ad uscirne. I Paesi debbono sapere che cosa c'è in gioco. In Europa c'è un problema che riguarda le politiche mediterranee. Addirittura il Presidente francese, cambiando per la terza volta in un anno il Ministro degli esteri, ha dichiarato che bisogna rifondare l'Unione del Mediterraneo. Speriamo che anche su questo fronte ci sia qualche novità.

Una evacuazione umanitaria, in mancanza di una collaborazione da parte delle autorità locali, avviene solo nel quadro di un intervento multilaterale. Questa non è una ipotesi remota, perché la deliberazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che chiama in causa la responsabilità di proteggere, e le successive predisposizioni, lasciano aperta questa possibilità. La questione è che se così dovesse essere, il problema dell'evacuazione umanitaria e di individui presi, come la ditta Boldrini segnalava, tra l'incudine e il martello, che rischiano di essere bersagliati da entrambe le parti in conflitto, diventerà rilevante e ci sarà un bisogno par-

ticolare di protezione. Questo dovrà essere uno degli elementi da considerare nelle missioni che eventualmente verranno messo in campo. Sarebbe quindi opportuno cominciare ad allertare la comunità internazionale che fino ad oggi questo problema non lo ha ancora affrontato.

Ringrazio ancora una volta la dottoressa Boldrini per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Rinvio infine il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.